

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020518TU_OS1.pdf	18/05/2002	SPP/TU	O Scandella	Trascrizione	Tutor Scuola

## STUDIUM *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 2001-2002

### CORSO *SCUOLA TUTOR*

## IL TUTOR E LA DIFESA DEL MINORE

18 MAGGIO 2002

4° LEZIONE

*IL TUTOR E LA SCUOLA*

### ORNELLA SCANDELLA

Come è stato annunciato, il mio compito è quello di illustrarvi e discutere con voi della tematica della *tutorship* nella scuola, e quindi della presenza di un Tutor nella scuola.

L'orientamento sarà trattato nell'ambito delle illustrazioni di questa tematica come una delle possibili funzioni del Tutor nella scuola.

Quindi, mi focalizzerò prevalentemente sulla funzione tutoriale. Lo farò partendo da una riflessione e da anche dati, informazioni, che descrivono un po' la storia del Tutor nella scuola.

Successivamente poi illustrerò le teorie di riferimento per questa funzione. Mi focalizzerò in particolare su un tipo di Tutor che è utilizzato nella scuola, che è il Tutor di classe, con la variante che vi illustrerò del Tutor individuale.

Vi presenterò anche quali sono i problemi che fanno sì che questa figura sia di fatto una risorsa in dispersione nella scuola, pensata per prevenire la dispersione, e di fatto talvolta può risultare in dispersione.

La dottoressa Contri mi aveva chiesto di parlarvi anche eventualmente degli approcci che favoriscono l'efficacia dell'intervento del Tutor nella scuola, con poi qua e là qualche riferimento ad aspetti più specifici di orientamento.

Quando nasce questa figura di Tutor nella scuola? Nella scuola italiana nasce verso la fine degli anni 80 con qualche raro episodio precedente, collocato nelle sperimentazioni degli anni 70-80.

Nasce verso la fine degli anni 80 come risposta ai problemi della piena scolarità, cioè del passaggio dalla scuola dell'obbligo alla scuola secondaria superiore del maggior numero di persone possibili. Si è sentito usare anche il termine di "scuola di massa". Io preferisco usare il termine di "piena scolarità".

Queste scuole si sono trovate ad affrontare in quegli anni un fenomeno nuovo della loro utenza, cioè un'eterogeneità sempre più ampia, sempre più alta; eterogeneità di interessi, di competenze, di valori, con un fenomeno in espansione di dispersione, cioè di aumento di abbandoni, aumento di insuccessi degli studenti.

Le scuole più accorte, più sensibili alle innovazioni, cercano rimedi a questi problemi, all'inadeguatezza della scuola al modello di formazione o di processo di insegnamento-apprendimento, l'inadeguatezza rispetto alle nuove caratteristiche dell'utenza.

D'altra parte c'è anche da considerare un'altro fenomeno più teorico, culturale, se vogliamo anche radicato nella comunità scientifica: si fa avanti una nuova visione di formazione, che ha come centrare il paradigma della centralità del soggetto, cioè il paradigma che sposta il focus dell'intervento, della programmazione, dai contenuti, dalle discipline, alle esigenze di apprendimento del soggetto — un po' come una rivoluzione copernicana nel campo della formazione — il che significa che comunque le discipline sono sempre importanti, i contenuti sono sempre importanti, ma si sposta il focus, la centralità di tutto questo processo.

Questa è una nuova visione sistemica del soggetto, eulistica, non si tiene più solo presente l'esigenza dell'apprendimento cognitivo, dell'acquisizione di contenuti e competenze disciplinari, ma anche dei bisogni di crescita globale della persona con una nuova attenzione e apertura ai sentimenti, agli affetti, ai valori, che costituiscono un aspetto fondamentale della crescita dell'individuo.

L'intenzionalità educativa della scuola si va spostando anche su sollecitazione dei nuovi riferimenti culturali teorici, che hanno poi una ricaduta sia sulla visione della tutorship sia sulla visione di orientamento. Sono tutti fenomeni culturali che hanno delle implicazioni nell'intervento operativo. Primo fra tutti sono le scienze cognitive, che all'insegnante danno dei segnali molto forti: che l'apprendimento duraturo è l'apprendimento che sollecita attivamente il soggetto, in una vera e propria dimensione di autopoiesi della mente, cioè la mente che costruisce i propri processi cognitivi, le proprie reti di connessione, etc.

Il che significa quindi che in questo processo di insegnamento-apprendimento il soggetto deve essere protagonista. E la funzione dell'esperto di disciplina, o comunque di chi aiuta l'apprendimento e la crescita, è una funzione di mediazione.

L'intenzionalità educativa della scuola è quella di garantire al soggetto in apprendimento sia l'apprendimento di conoscenze, capacità e competenze, ma anche di consentirgli in prospettiva di essere cittadino autonomo, fruitore attivo di cultura e di poter essere anche un protagonista soddisfatto del proprio percorso di vita. Quindi, un obiettivo molto alto di emancipazione del soggetto in una visione sistemica olistica della formazione intesa in senso lato, formazione ed educazione, e formazione ai valori.

Questa visione olistica del soggetto nella nuova visione di formazione diventa l'obiettivo verso cui tendere l'insegnamento, ma diventa anche un segnale nuovo di approccio nuovo all'educazione e alla formazione, dove il soggetto deve essere accolto nella sua interezza, quindi non soltanto come soggetto che ha delle risorse cognitive da arricchire, da potenziare, ma come soggetto che ha sentimenti, emozioni. Ricordiamoci che sono gli anni in cui le emozioni diventano anche una delle variabili dell'intelligenza e si scrivono anche dei testi, *L'intelligenza emotiva*, per esempio.

Le emozioni e i sentimenti anche come elemento su cui costruire la relazione educativa, che si fonda quindi sui principi dell'educazione, della reciprocità, sul rispetto dell'altro, sull'accoglimento dell'altro, in una relazione che vede l'adulto docente o Tutor come mediatore.

Non è sicuramente una visione nuova nell'ambito anche filosofico. Vi faccio una brevissima citazione, anche se i secoli che ci sono di mezzo portano a un arricchimento nuovo rispetto a una convinzione, anche nel mondo classico, in cui il soggetto aveva, soprattutto nella cultura greca, una sua valenza centrale nella vita, anche se poi ovviamente con le differenze.

Giovenale diceva: «*Maxima debetur puero reverentia*». Sta un po' a significare che il soggetto deve essere accolto, rispettato, come un soggetto altro nell'ambito della scuola, quindi teso a quell'intenzionalità educativa che vi dicevo, che è una bella sfida ed è un obiettivo molto alto.

Le scuole dove si diffonde il Tutor sono le scuole tecniche, gli istituti tecnici, gli istituti professionali. È qui infatti che il fenomeno della piena scolarità dà le sue prime conseguenze più evidenti. Meno evidenti sono nei licei dove ancora funziona una certa selezione. L'eterogeneità di cui parlavo prima dell'utenza di quegli anni e quindi del grande cambiamento dell'utenza è molto più visibile negli istituti tecnici e negli istituti professionali. È qui che nascono le prime esperienze.

Nei primi anni 90 io svolsi una ricerca: gli esiti di quella ricerca sono documentati nel libro che richiamavamo prima, *Tutor e apprendimento*; allora le esperienze erano circa una decina, ed erano collocate su fronti diversi. C'era il Tutor di classe, il Tutor individuale per aiutare i soggetti ad avere maggiore successo nel loro percorso, ma c'era anche il Tutor per l'orientamento, etc.

Ora le esperienze sono un centinaio o centinaia; bisognerebbe fare un'altra indagine, ma la stima è quella che poi nei miei interventi di formazione si percepisce che il fenomeno è in espansione, se vogliamo con un momento di stasi ora.

La centralità del soggetto è un paradigma molto importante, con delle ricadute forti anche sul piano della funzione di tutoraggio.

La centralità del soggetto è importante non soltanto sul piano cognitivo per un apprendimento consapevole ed efficace, ma anche come garanzia del successo stesso del rapporto di formazione.

Una brevissima frase. Le cose che vi dicono sono flash. Dice una psicologa — M. Luisa Pombeni, che lavora all'università di Bologna — esperta di orientamento: «la persona che non si sente artefice della propria esperienza sviluppa progressivamente un atteggiamento passivo che può indurre un orientamento generale verso l'insuccesso» e chi è esperto di scuola sa che spesso l'insuccesso spesso genera successo. Anche perché l'insuccesso scolastico, nel momento della crescita e soprattutto nella preadolescenza e nell'adolescenza, contribuisce a dare allo studente un'immagine di sé che comunque incide anche sulla costruzione dell'identità adulta. L'adolescente, il giovane nella scuola — e nella vita — ha come primo

compito non tanto quello di apprendere — e questo gli insegnanti dovrebbero sempre tenerlo presente — ma di sviluppo, cioè quello di separarsi dalle figure genitoriali e costruirsi una propria identità.

Il Tutor o il docente ha una responsabilità molto alta in questo processo, in questo compito che ha il giovane. E anche i docenti, soprattutto nell'uso della valutazione, che come ormai tutti gli insegnanti sanno dall'innovazione di questi ultimi decenni, deve essere soprattutto una valutazione formativa che concorre a dare consapevolezza al soggetto delle sue risorse e anche dei suoi limiti, perché il processo poi richiede anche motivazione e obiettivi, anche dal punto di vista del soggetto. La valutazione incide sullo sviluppo del senso di adeguatezza al compito che è una delle componenti della motivazione intrinseca alla partecipazione del soggetto nel suo processo di apprendimento.

Quando facemmo la ricerca trovammo diversi tipi di Tutor nella scuola. Il fenomeno era molto limitato nella scuola media, ma non esente; era completamente assente nella scuola elementare, non nella scuola media dove c'erano alcuni casi, e la maggiore diffusione era soprattutto nella scuola secondaria superiore.

Trovammo questi tipi di Tutor. Allora li classificammo in questo modo, rispetto agli obiettivi per cui la scuola introduceva questa figura. Oggi si potrebbe parlare in un altro modo, trovare altre definizioni. Per esempio il Tutor per l'orientamento oggi è il docente esperto di orientamento, oppure si può chiamare il consigliere di orientamento.

Allora trovammo questi tipi di Tutor: Tutor di classe, un Tutor solo per tutta la classe; un Tutor individuale per prevenire la dispersione scolastica del singolo soggetto; un Tutor per la didattica, per progetti, e una didattica particolare centrata sulla realizzazione di un progetto, spesso su committenza esterna, quindi con il compito degli studenti di realizzare un prodotto visibile da consegnare a un committente esterno, per esempio il progetto di restauro di un monumento. Il Tutor per l'orientamento, cioè il Tutor che segue lo studente per i bisogni di chiarimento di un problema di scelta di prosecuzione degli studi o di scelta per il lavoro, dopo la conclusione di un percorso di studi.

Il Tutor per prevenire il disagio giovanile, nei famosi CIC: chi conosce la scuola sa che negli anni 90 si era diffusa questa struttura che assunse una fisionomia particolare nelle diverse scuole perché la circolare che istituiva questi centri di informazione e consulenza nella scuola non dava un modello strutturale e definito; dava alle scuole la possibilità di definire una struttura interna, per cui ci furono modelli molto diversi, tra i quali quelli di fare di questo centro un centro di ascolto per il disagio giovanile, dove gli studenti potevano essere accolti per i loro problemi. Ovviamente l'esperienza, tranne nei casi in cui si utilizzarono operatori esperti e quindi per esempi psicologi, l'esperienza aveva dei limiti dal mio punto di vista, perché utilizzava talvolta genitori o insegnanti non pronti sul piano della relazione, e soprattutto sul piano delle competenze diciamo psico-pedagogiche ad affrontare questo rapporto con il giovane in difficoltà.

E poi c'era il Tutor nel *progetto 92* — un'innovazione collocata negli istituti professionali — dove c'era la possibilità poi nel 4° e 5° anno di fare un percorso di microspecializzazione. Un percorso realizzato insieme dalla scuola e dalla formazione professionale, per una specializzazione professionale. E qui c'era bisogno di un Tutor che facesse un po' da sintesi, che garantisse la coesione di un percorso che vedeva come partecipanti docenti, attori molto diversi, comprese le imprese perché c'era l'obbligo di fare uno stage nelle imprese.

Credo di avere dimenticato il Tutor nello stage: è il Tutor che seguiva l'esperienza dello studente in ambito lavorativo.

Non posso certamente entrare nel merito di tutti questi casi, perché mi ci vorrebbe molto tempo, però mi preme illustrarvi una particolare forma di Tutor che è quella del Tutor di classe.

Prima però volevo presentarvi una griglia, quella che ho realizzato nell'indagine fatta negli anni 90; era un'indagine non solo sulla scuola, ma anche sul Tutor nella formazione professionale, e il Tutor nella formazione aziendale e nei collegi.

Per consentire di fare l'analisi di queste diverse figure fu necessario mettere a punto questa griglia, che a sinistra illustra tutte le funzioni che noi trovammo allora esercitate da questi Tutor: la funzione di monitoraggio del processo di apprendimento del singolo studente oppure anche di una attività. Un esempio: là dove c'era da realizzare un progetto il Tutor era più attento al monitoraggio del progetto e al suo buon fine più che al monitoraggio del processo di apprendimento nel singolo studente.

La funzione di verifica e valutazione — i due termini stanno a significare in un caso l'osservazione, la misurazione dello scarto tra obiettivi da raggiungere, risultati attesi e risultati conseguiti dal singolo; la valutazione invece è il dare la misura, lo spiegare questo scarto —; le due funzioni successive sono le due funzioni centrali del Tutor: guida per aspetti psicorelazionali e guida per aspetti del processo di apprendimento. In questo caso il Tutor svolge questa funzione di guida.

Ho spaccato in due questi due aspetti, quello più psicologico-relazionale e valoriale, da quello di apprendimento cognitivo semplicemente per una ragione di analisi, cioè per capire quali erano i Tutor più focalizzati sull'aspetto psicologico e quelli più sull'aspetto del rendimento, dell'apprendimento. In realtà le due dimensioni sono estremamente intrecciate perché c'è un'interferenza molto forte degli aspetti affettivi della relazione nel processo di apprendimento. Uno studente, un giovane, che si sente in un contesto con relazionalità positiva, attento ad accoglierlo, attento ai suoi bisogni, che si sente ascoltato, dove può sviluppare un senso di appartenenza, etc., quindi dove è rispettato, questo soggetto ovviamente è facilitato nell'apprendimento. Molto spesso, se l'insegnante è attento a questi segnali di disagio, di malessere o al contrario di benessere, ha dei forti indicatori della facilitazione del processo di apprendimento o al contrario degli elementi che possono inibire il processo di apprendimento. Molto spesso la scuola, avendo lasciato fuori dalla porta e quindi dal rapporto, gli aspetti valoriali, gli aspetti affettivi, emotivi, gli stati d'animo, gli atteggiamenti vuol dire non prestare attenzione al soggetto e perdere delle buone opportunità di aiuto e di guida al processo di crescita dello studente.

Le due funzioni di guida centrali in una funzione tutoriale sono un'unica funzione.

La gestione delle attività didattiche specifiche del progetto è una funzione osservata in alcuni Tutor, per esempio quelli che svolgono dei momenti di docenza specifici relativi alla funzione tutoriale nell'ambito dello stage, della didattica per progetti.

Un'altra funzione importante del Tutor è quello di fare da tramite fra studenti e organismi istituzionali, per esempio fra studente e consiglio di classe, fra studente e commissioni, e penso alla commissione di orientamento, alla commissione alternanza scuola e lavoro, oppure anche al comitato di presidenza.

Altre funzioni: la progettazione, la programmazione, l'organizzazione, il coordinamento didattico, il coordinamento organizzativo, rapporti con l'esterno. Rapporti con l'esterno può essere il rapporto con un specialista, per esempio lo psicologo, o altre figure esterne che possono ritenersi necessarie nel momento della crescita e che il Tutor verifica, pensa che sia utile intervengano.

Nei rapporti con l'esterno io in questo momento vedo anche il rapporto con le famiglie, non perché le famiglie siano totalmente esterne al processo, ma perché nel processo insegnamento-apprendimento in senso istituzionale e scolastico la famiglia è momentaneamente esterna. Non perché non possa incidere. Anzi deve essere una variabile da considerare molto importante.

Queste funzioni sono tutte le funzioni che abbiamo rilevato svolgere da una qualche figura di Tutor: non che tutti i Tutor debbano necessariamente svolgere tutte queste funzioni, perché sarebbe la morte del Tutor, sarebbe un "Tuttur" anziché un Tutor, dovrebbe fare tutto con dei grossi rischi.

Il Tutor di classe osservato nella scuola svolge queste funzioni. Ci sono dei simboli: monitoraggio, guida e i due simboli stanno a significare che in alcune esperienze erano funzioni centrale e in altre esperienze questa funzione veniva interpretata in modo secondario rispetto al monitoraggio, rispetto al far da tramite con il consiglio di classe rispetto al rapporto con l'esterno, rapporto con le famiglie.

Per essere chiari occorre anche dire che il Tutor nella scuola non è una figura autonoma, non ha una sua professionalità autonoma: è generalmente un docente che per un certo tempo — troppo poco — una o due ore settimanali.

La *tutorship* interpretata dal Tutor di classe o quello individuale è intesa come una garanzia del raggiungimento di obiettivi formativi. Il che significa facilitare la conoscenza del processo di apprendimento, facilitare la costruzione di un clima relazionale positivo e guidare nella soluzione di problemi.

Abbiamo visto che il Tutor di classe svolge queste funzioni. È un insegnante della classe che diventa assegnatario di funzioni ben precise; cioè quello di fare il monitoraggio, di essere guida, e di fare da tramite tra il soggetto studente e gli altri soggetti che sono attori del rapporto con lo studente e del suo contesto di vita.

Sul monitoraggio del processo di apprendimento, una domanda viene spontanea: perché affidare a un insegnante questa funzione? Non è una funzione propria di ciascun docente? Domanda retorica la cui risposta è "sì". Allora perché è un soggetto particolare?

Perché nella scuola sia di primo grado che di secondo grado, ci sono diversi docenti, ciascuno dovrebbe fare monitoraggio del processo di insegnamento apprendimento della propria disciplina. È difficile che ci sia qualcuno che ha una visione d'insieme, sistemica, di tutto il processo del singolo soggetto.

I docenti si parlano, si scambiano informazioni nei corridoi, i consigli di classe spesso sono dedicati ad altri problemi, ai contenuti e all'esposizione del punto cui si è arrivati con il programma. Difficilmente si entra nel merito di questi aspetti che sono quelli più importanti. Se non altro per capire nel rapporto tra docenti quali sono gli elementi comuni, gli elementi di divergenza fra l'apprendimento di una disciplina e un'altra.

Comunque, in questa funzione il Tutor diventa mandatario di questo compito: quello di fare il monitoraggio del processo di ciascun studente per garantire che ci sia una visione coesa e quindi sistemica del soggetto.

Uno studente può andare bene in una materia, male in un'altra, etc., può evidenziare dei problemi di apprendimento in un caso, etc.: insomma, c'è bisogno di fare sintesi e nella scuola questa sintesi non era possibile con i tempi e i modi di lavoro dei consigli di classe.

Il monitoraggio quindi serve per programmare, realizzare il progetto di classe, realizzare gli interventi individualizzati, facilitare il riconoscimento degli apprendimenti, facilitare la comunicazione fra tutti gli attori, facilitare la comprensione reciproca e facilitare anche un clima di relazionalità positiva.

Non si può chiedere all'insegnante esperto in una disciplina di occuparsi individualmente di tutti i soggetti, di occuparsi di tutte le problematiche dei soggetti, perché il docente lavora in un contesto che è fatto di un gruppo classe che può andare da venti a venticinque individui e non ha lo spazio e il tempo materiale di occuparsi di tutte queste cose.

Il monitoraggio normalmente viene fatto con questi strumenti: raccogliere le informazioni in ingresso e in itinere. Ha lo strumento importante del colloquio individuale, gestisce i colloqui con i genitori, partecipa alle assemblee di classe — e sono uno strumento molto importante per fare il monitoraggio della classe e del singolo — e poi sistema le valutazioni periodiche. Vi sto illustrando uno dei tipi di Tutor.

A cosa serve? Serve per facilitare la comprensione di un problema di qualsiasi natura che lo studente ha nel suo processo di apprendimento, serve per attivare la ricerca di soluzioni al problema, serve per sviluppare e potenziare autonomia, facilitare il processo di crescita, di costruzione dell'identità adulta, facilitare la costruzione di un senso di appartenenza al contesto, sviluppare e potenziare autostima.

Come il Tutor di classe svolge questa funzione? Quali strumenti ha?

Il colloquio individuale, l'osservazione e l'ascolto, la comprensione e l'analisi del problema, l'organizzazione di risorse, l'orientamento al compito.

Questi in realtà non sono gli strumenti, ma ho incluso anche degli atteggiamenti che deve avere il Tutor nell'esercizio di questa funzione. Cioè deve essere molto attento all'osservazione dello studente, ha questo spazio molto potente che è il colloquio individuale, deve essere orientato al compito, ad aiutare lo studente a capire qual è la reale natura della difficoltà che ha nel processo di apprendimento e deve essere un organizzatore di risorse.

Questo perché la visione che noi abbiamo di tutorship è una visione di guida, di mediazione rispetto al soggetto; non è una visione di un rapporto diciamo esclusivo, o totalizzante o di sottomissione, un rapporto cioè che non accoglie il soggetto nella sua esigenza fondamentale che, nell'ambito di una istituzione scolastica, è quella di costruire la propria autonomia, il proprio pensiero autonomo, le proprie capacità. Oggi si dice: trasversali, cioè psico-sociali, quelli di comunicare, negoziare, l'assertività, etc.

Il Tutor non è la figura che deve sostituire il soggetto, tanto meno nell'ambito del contesto scolastico: deve invece attivare il soggetto se vuole che impari ad essere autonomo, ad avere delle consapevolezza, a crescere e a formarsi un'identità adulta. Quindi, il Tutor aiuta a riconoscere il problema dello studente nell'apprendimento.

Ieri pomeriggio con un gruppo di docenti in università, docenti che frequentano la scuola di specializzazione per insegnanti, si cercava di individuare quali possono essere le possibili cause di insuccesso scolastico. E credo che nel lungo elenco che abbiamo fatto ci siamo abbastanza avvicinati al centinaio, tra le cause piccole e quelle molto grosse. È molto importante questa "diagnosi" e questa diagnosi deve essere fatta dall'adulto esperto, in questo caso l'adulto docente con lo studente. Ma deve essere attivato anche lo studente, perché la diagnosi si fa con la collaborazione dello studente.

Individuata la causa, ovviamente bisogna attivare lo studente per attivare la risoluzione a quel problema. Quindi, attivare lo studente e non trasmettere allo studente la propria soluzione del problema.

Guida per gli aspetti del processo di apprendimento: è una funzione che serve per facilitare la comprensione della natura del problema — in questo caso del problema di apprendimento — attivare la ricerca di soluzioni, sviluppare capacità di apprendimento, e soprattutto...

(...)

...del soggetto. Come questa funzione viene fatta svolgere al Tutor di classe?

Generalmente in questo caso, trattandosi di un contesto di apprendimento con tanti altri attori — ci sono tanti colleghi del Tutor — occorre che il Tutor agisca solo su mandato del consiglio di classe, cioè sull'accordo, il consenso, costruito nel consiglio di classe di una strategia di intervento. Si potrebbe individuare la mancanza di capacità, la debolezza di alcune capacità, di inferenza, di sintesi, di analisi... Si potrebbe affidare al Tutor questo lavoro di affiancamento al soggetto per potenziare o sviluppare queste capacità. Per fare riconoscere la trasferibilità di queste capacità ad altri contesti culturali o disciplinari.

Ovviamente il Tutor in questo caso deve stare molto attento a come interviene, cioè non può assumersi delle iniziative proprie. Un Tutor che spiega matematica magari a un Tutor che è docente di italiano. Voi pensate: siamo in un contesto in cui occorre rispettare i ruoli, le competenze, etc. Non è un insegnante che fa un recupero su richiesta della famiglia o dello studente.

È una figura che fa da tramite fra lo studente e in questo caso l'istituzione in senso lato. Fa da tramite fra lo studente e il consiglio di classe, eventualmente delle commissioni se lo studente frequenta alcune attività, come lo stage o altro, per fare? In questo caso abbiamo detto che il Tutor garantisce alcune funzioni che sono sia a beneficio del soggetto, sia a beneficio dei colleghi. Il fatto che ci sia una visione olistica, globale del processo di apprendimento non è soltanto a vantaggio dello studente, ma anche a vantaggio degli altri colleghi.

Questa figura da tramite è soprattutto una figura che deve far rispettare i diritti di apprendimento degli studenti. Non è una figura di tutela, non è nella scuola il difensore d'ufficio. Però può essere il difensore dei diritti dello studente.

Quali sono i diritti dello studente? Il diritto di apprendere, e quindi il diritto che gli vengano rispettati i suoi tempi di apprendimento. Ci sono dei tempi di apprendimento individuali che vanno rispettati. Ci sono degli stili di apprendimento che vanno accolti, non per appiattirsi tutti e appiattare tutto l'insegnamento su un particolare stile, ma per variare gli stili e fare in modo che i soggetti riconoscano il loro stile ma anche altri stili, che imparino ad avere un approccio anche con altri stili. Anche i diritti di crescita, oltre che a quelli dell'apprendimento disciplinare in senso stretto. E anche il diritto di poter costruire un progetto di vita. Il che significa, per quanto riguarda la scuola media o secondaria superiore, il diritto di imparare a scegliere, il diritto cioè di essere educato alle scelte, di avere la possibilità nell'ambito scolastico, di acquisire le competenze orientative di base, cioè tutte quelle competenze che consentono a un individuo di affrontare le diverse situazioni di transizione della propria, cioè le diverse situazioni di cambiamento.

Ovviamente nel contesto scolastico noi pensiamo alle transizioni nel percorso formativo: dalla scuola media alla scuola secondaria superiore, dalla secondaria superiore all'università, etc.

Ma poi ci sono tante altre transizioni, ci sono transizioni dalla formazione al lavoro, ci sono transizioni anche dalla non formazione, o formazione interrotta alla formazione, quando uno decide di rientrare in un percorso formativo.

Poter apprendere, avere il diritto di apprendere queste competenze orientative che sono molte e complesse significa per il soggetto avere la capacità, la possibilità di essere autonomo, di essere fruitore attivo di cultura, etc.

Quindi il Tutor anche come garante di questi diritti del soggetto.

Allora, viene spontanea una domanda: ma perché, gli altri docenti non lo dovrebbero essere? La risposta anche qui è ovvia: sì. Solo che il docente esperto di una disciplina molto spesso perde di vista o non ha il tempo materiale per alcuni aspetti. Anche se dal mio punto di vista io sono convinta che un buon insegnante anche di fisica, di diritto, etc., fa molta attenzione anche a questi aspetti, soprattutto quando ha oltre una competenza tecnico professionale disciplinare, ha competenze pedagogiche o psico-pedagogiche che secondo me sono fondamentali.

Un altro tipo di Tutor è il Tutor individuale, cioè il Tutor che non interviene su tutta la classe ma su un unico soggetto o un gruppo di soggetti. È una differenza di tipo di Tutor individuata nella scuola, mentre il Tutor di classe è unico per tutta la classe.

Spesso in situazioni di alto disagio scolastico si è fatto ricorso a un'altra forma di tutorato: quello di dare a più docenti della stessa classe questa funzione e distribuire i soggetti e le difficoltà oppure tutta la classe

a questi docenti-Tutor. In questo caso è un docente che ha un rapporto individualizzato con il suo gruppo di studenti e quindi ha maggior tempo per seguirli individualmente.

Questa funzione di tutorship è una funzione di cura, nel senso etimologico del termine: la cura come sollecitazione, come preoccupazione, dal latino *cura*, da cui deriva anche “curato” che era un sacerdote, ma anche il medico, il magistrato, l’insegnante, e tutte le altre professioni di cura che hanno un’alta valenza nella loro professione della relazione con altri soggetti.

Il rischio di queste professioni di cura però è l’esercizio del potere di un uomo, un individuo, su un altro individuo. E in questi rapporti duali è molto facile incorrere in questo rischio e sbagliare.

Infatti la nostra visione di Tutorship considera la nostra funzione come una funzione di guida che affianca e presidia il processo di crescita e di apprendimento dell’individuo.

Cosa vuol dire affiancare, guidare e presidiare?

È una funzione che non si sostituisce al soggetto, che come il tutore in botanica o nella sanità come protesi di un arto, affianca il soggetto, non lo sostituisce, cioè lo aiuta nella crescita.

Presidiare vuol dire prestare molta attenzione perché ovviamente il processo vada verso l’intenzionalità educativa che avevamo dichiarato prima. Tutto ciò significa che per esempio, per quanto riguarda il Tutor ma anche il docente, l’adulto Tutor-docente non si deve sostituire al soggetto, non deve determinare dipendenze o sottomissioni, deve cioè quindi aiutarlo a individuare la reale natura dei problemi, aiutarlo a individuare le soluzioni possibili ai problemi e deve attivarlo nella ricerca di soluzione, attivarlo nella scelta di una di queste possibili soluzioni. E quindi deve essere un organizzatore di risorse. Ma mai deve sostituirsi con le sue opinioni quando le sue opinioni diventano degli imperativi: «Io al tuo posto farei così...», oppure: «devi fare così...», «Io da giovane facevo così...». Porsi come modello di comportamento o offrire la soluzione del problema evitando tutto il processo di problem solving, che è quello di individuare il problema e capire come risolverlo. Quindi evitare questo processo e consegnare alla mente del giovane la soluzione pronta vuol dire non affiancare, non presidiare il processo di crescita; vuol dire magari in tutta buona fede l’idea del fare del bene sostituirsi al soggetto e non aiutarlo a crescere e a individuare la propria autonomia. Quindi è una funzione di sostegno e di affiancamento.

Vorrei prima di dire qual è l’approccio corretto, e parlo sempre dal punto di vista della scuola, non di altri ambiti, piuttosto che la sanità o altro, del Tutor della scuola nei confronti di un soggetto.

Dall’indagine svolta alla metà degli anni 90 io ho avuto questa certezza: non esiste un modello univoco del Tutor. Esistono tipi di Tutor, esistono specificità delle figure tutoriali nei vari contesti in cui questa figura viene attivata. Nello studio di questa figura, in alcuni casi era proprio una figura autonoma, in altri casi una funzione aggiuntiva ad altre. Ho trovato in quello che chiamo l’archeologia tutoriale dei grandi problemi, quasi comuni a tutti i Tutor nei vari contesti, derivanti dall’andare a dare vita a una funzione nuova, spesso non conosciuta, spesso un po’ opaca, confusiva, che nei vari contesti in cui veniva adottata nelle fasi iniziali creava dei grossi problemi.

La figura del Tutor dal mio punto di vista va progettata, anche se ci sono delle costanti nelle professionalità del Tutor, va progettata rispetto alle esigenze del contesto e agli scopi.

Nella scuola è nata come risorsa, come strumento per diminuire i problemi della dispersione scolastica; i Tutor poi hanno incontrato nella scuola diverse difficoltà. E sono quelle difficoltà che se non risolte portano all’insuccesso della funzione e di conseguenza al rifiuto della funzione nella scuola. Pare che in questo momento, in alcune situazioni, ci sia un po’ una stanchezza di questa funzione o che non funzioni.

Quali sono i problemi o le difficoltà?

Innanzitutto possono esserci problemi derivati da una scarsa visibilità del ruolo che sono poi dovuti a una non chiarezza del mandato, perché c’è un’inesistenza di progetto.

Là dove è stata inserita questa funzione ed è stata progettata, delineata, in modo chiaro, senza possibilità di equivoco, ha funzionato.

Nelle situazioni in cui si è introdotta questa funzione con un’opacità dei compiti e delle funzioni da svolgere, si sono create delle difficoltà o attese troppo alte, o comunque dei non consensi da parte di colleghi, genitori, etc., su questa figura. Quindi diciamo che se questa è la difficoltà è necessario poi, per evitare questa difficoltà e i problemi conseguenti, avere un progetto di intervento.

Oggi nella scuola si parla di progetto formativo.

La più grande difficoltà, anche con gli studenti per indagare il loro livello di soddisfazione di questa funzioni, si sono riscontrate non tanto in rapporto agli studenti, quanto in rapporto ai docenti. Gli studenti in

genere apprezzano molto questa figura, la vedono anzi come un'attenzione particolare dell'istituzione che offre una risorsa particolare per i loro problemi.

D'altra parte c'è una grande propensione, un grande bisogno nei giovani di essere ascoltati, di confrontarsi con l'adulto.

E per queste ragioni apprezzano molto. Poi, badate bene, sono anche severi valutatori.

Il rapporto con i docenti è sempre stato invece piuttosto problematico, soprattutto se a monte non c'era una visibilità, una chiarezza della funzione.

Quali sono le ragioni per cui si sono create queste difficoltà di rapporto con i docenti? Innanzitutto una tendenza — che poi non è generalizzabile, ma abbastanza forte in certi anni —, una resistenza al cambiamento. Il cambiamento fa sempre paura, quando poi richiede un coinvolgimento troppo grosso è sempre una sofferenza per ciascun individuo.

Un'altra difficoltà è dovuta ai fantasmi della perdita di alcune funzioni del proprio ruolo, il timore di un eccessivo potere del Tutor perché detentore di informazioni riservate: pensate al Tutor che nel colloquio viene a conoscenza di “disfunzioni” nell'ambito di un insegnamento. È una notizia molto molto riservata. Quindi il Tutor visto come detentore di potere: l'informazione è potere.

Altre cause di questa difficoltà di rapporto con i docenti è un riconoscimento anche solo formale di questa funzione non sostanziale, il che significa per esempio che anche là dove c'erano dei progetti molto chiari e una visibilità del ruolo spesso i docenti non ascoltavano sufficientemente tutte le ragioni, le informazioni e le osservazioni date dal Tutor, quasi che questa funzione fosse marginale in tutto il processo della classe. Quindi, contraddizione.

Questo determinò nei primi corsi di formazione dei Tutor una grande attenzione dei Tutor nel gestire la relazione con i colleghi. Era questo il fronte più scoperto, più difficile.

Ci sono anche delle difficoltà incontrate nella scuola, delle disfunzioni, invece causate dal Tutor stesso. Ci sono delle cause che sono esterne al Tutor, come vi dicevo nel rapporto con i colleghi, ma ci sono delle cause interne al Tutor, cioè dovute ad errori del Tutor.

Quali sono gli errori del Tutor scolastico?

Gli errori più macroscopici, che in genere si rilevavano anche nei questionari di valutazione della soddisfazione degli studenti era questi:

assunzione di ruoli impropri: ruoli amicali, ruoli genitoriali (assunzione di un codice materno, nel senso più tecnico possibile: codice materno o paterno); assunzione di ruoli amicali veniva denunciata dagli studenti come poco gradita, perché gli studenti scelgono loro gli amici. Il contesto scolastico è un contesto imposto, dove loro si trovano in una classe, con degli adulti che loro non hanno scelto, con un gruppo dei pari che è la classe che non hanno scelto. Poi nel percorso che è anche molto lungo possono nascere delle amicizie. Gli studenti quindi non accettano atteggiamenti amicali, cioè il docente-tutor che assume atteggiamenti di complicità o di collusione con lo studente. Oppure, addirittura assume il look dei giovani, il modo di parlare, il lessico, etc.

Non accettano questa simulazione di ruolo. Sanno benissimo che il docente è un adulto; se c'è una chiarezza di ruolo gli studenti sanno che cosa devono aspettarsi sia dal docente che dal Tutor e in genere denunciano l'assunzione di questi ruoli amicali da parte del docente-Tutor. Ruolo amicale quando anche si diventa i complice o si collude con il giovane; colludere proprio nel senso di “cum ludere”, giocare insieme, ma non giocare insieme in senso positivo; è in questo caso un giocare in modo illecito per fini illeciti: può esserlo per esempio una collusione quando il Tutor si allea con lo studente per non far conoscere agli altri docenti una sua incapacità cognitiva con lo scopo di avere una valutazione positiva. Ci potrebbero essere invece collusioni per uno scopo lecito, qualora lo studente decidesse che una certa informazione è meglio tenerla riservata fra lui e il Tutor. Nasce quasi un'alleanza, ma questa è una complicità positiva.

Generalmente lo studente però dovrebbe sapere, e nelle famose fasi di accoglienza la scuola dovrebbe esplicitare in modo chiaro che cosa lo studente si deve attendere dal Tutor. Generalmente lo studente sa che tutto quanto riguarda l'apprendimento cognitivo e disciplinare è oggetto di informazione anche per gli altri docenti che collaborano per il suo apprendimento. Su questo non ci può essere collusione in senso negativo o complicità.

Questi scopi e questi aspetti del ruolo del Tutor gli studenti devono conoscerli molto bene.

Assunzione di ruoli impropri vuole anche dire non autenticità, cioè assumere un ruolo non autentico. Un ruolo che non rispetti il rapporto dell'adulto con un giovane, con tutto quello che questo significa, e non rispetti la funzione o tutoriale o docente. L'essere autentici vuol dire essere se stessi con la propria storia formativa, personale, professionale, ma anche vuol dire agire nell'ambito del proprio ruolo.

Un Tutor di classe esterno o interno alla classe? Da quello che abbiamo detto il Tutor della scuola è un Tutor che affianca e presidia il processo di apprendimento, ed è una garanzia del raggiungimento degli obiettivi formativi. Ovviamente non deve agire da solo in questa direzione, ma dal mio punto di vista ci deve essere anche un sistema tutoriale; non può il Tutor da solo operare con una certa filosofia, pedagogia di fondo, visione di formazione, etc., e tutti gli altri in un'altra direzione, perché sarebbe lui stesso una risorsa in dispersione, perché si creerebbe confusione negli studenti.

Nella storia del Tutor ci sono state esperienze intenzionalmente costruite con un Tutor esterno alla classe. Mi ricordo a Novara un progetto chiamato "il viaggio del canguro", nei primi anni della scuola secondaria superiore, un progetto sperimentato e finanziato dagli enti locali, avevano introdotto un Tutor di classe esterno a quella classe. Allora, diversamente dal contesto dell'autonomia di oggi che consente di utilizzare anche esperti esterni in regime di convenzione, allora questo non si poteva. Era un docente di un'altra classe della stessa scuola. Per evitare tutti i problemi di rapporto con i colleghi, ma anche per un aspetto fondamentale: il Tutor fu scelto fra i docenti esterni alla classe anche per un problema di valutazione, cioè il Tutor della classe ha in mano un potente strumento nei confronti dello studente che è quello della valutazione. Lo studente che deve stabilire una relazione e deve accettare la relazione di aiuto di un docente che lo valuta, non è generalmente uno studente che si apre, che è autentico e che stabilisce una relazione spontanea con il docente, appunto perché il docente ha questo potere.

Per queste ragioni in quel progetto introdussero una figura esterna alla classe, anche per evitare questi problemi della valutazione.

(...)

...in un rapporto tutoriale, sempre per il contesto che osservo io, quello della scuola.

Allora, atteggiamenti di una pedagogia dell'ascolto. Ci vuole un atteggiamento di reciprocità comunicativa, nessuno deve solo ascoltare, nessuno deve solo parlare, tanto per dire uno slogan a questo proposito: cioè, occorre entrare in una relazione davvero di disponibilità e nel rispetto anche dell'altro, dei suoi diritti, di essere ascoltato, di rapportarsi in un contesto che rispetta tutti i diritti del dialogo.

Il decentramento come capacità di vedere le situazioni da più punti di vista, di accettare i punti di vista degli altri, quindi anche come valore del rispetto dell'alterità e delle differenze. Il rispetto dell'altro, il rispetto cioè delle sue capacità, dei suoi modi di esprimersi, dei suoi stili d'apprendimento, dei suoi tempi di sviluppo.

La spontaneità come relazione fondante di ogni dimensione e relazione educativa, dove l'autenticità è un elemento fondamentale; cioè la capacità di conservare il proprio ruolo, ma anche la propria storia personale.

La tolleranza, come capacità di assumere atteggiamenti di apertura, di rispetto dell'altro, affinché l'apprendimento consenta l'elaborazione del soggetto e una sua autopoiesi.

L'accoglienza come attenzione verso l'altro, verso il nuovo, non come una semplice accoglienza come accogliamo l'ospite da far sentire a tutti i costi in casa propria, ma di chi sa realmente recuperare e fare attenzione e valorizzare il valore dell'altro.

Lo stupore come sorpresa di chi incontra il nuovo e si dimostra anche disponibile a lasciarsi provocare da questo nuovo, da questo incontro.

Questi dovrebbero essere gli atteggiamenti da mettere in atto anche in una relazione di tipo tutoriale.

L' *empowerment* è un altro concetto che io considero fondamentale in questa relazione di aiuto di affiancamento in ambito scolastico, ma non solo, come nella definizione che ne dà Brusciaglione nei suoi testi dedicati all' *empowerment*, come senso delle proprie capacità, come potere interno, non come potere di qualcuno contro qualcun altro, come riconoscimento della propria adeguatezza ai compiti, e quindi come fiducia nelle proprie risorse, quindi come potere interno. Questo è un obiettivo a cui tende la relazione ma deve essere anche l'approccio che la relazione fa vivere, per puntare a costruire delle capacità, a sviluppare delle capacità nel soggetto. Le componenti fondamentali del soggetto sono queste: il *locus of control*, cioè la capacità nel soggetto di attribuire a sé o agli altri la causa degli effetti dell'agire: riconoscersi quindi responsabili o no di un insuccesso, individuare la causa dentro o fuori di sé, la capacità di sentirsi capaci, efficaci, adeguati a un compito, la tendenza alla speranza nei confronti degli eventi, il che non significa l'ottimismo a tutti i costi, ma il fare perno soprattutto sui punti di forza, la tendenza ad agire, ad essere motivati, che è comunque un atteggiamento che è legato al senso di appartenenza, al senso di adeguatezza rispetto ai compiti, all'autostima. Sono tutti atteggiamenti e capacità che il Tutor dovrebbe comunque concorrere a sviluppare.

La motivazione sicuramente non la otteniamo, non si raggiunge con i sermoni o con le frasi lapidarie o consegnando modelli altrui o propri, o chiedendo appelli all'impegno, ma ha ben altri radici ed è un processo di costruzione dell'individuo che vive all'interno di un contesto e che si fonda sul riconoscimento dell'utilità di ciò che si sta facendo, sul senso di adeguatezza, ma soprattutto sul riconoscimento da parte del soggetto delle proprie risorse interne, quindi della capacità di farcela o no, se si sente adeguato a un compito o no.

Allora un approccio empowerizzante di un Tutor è quello che occorre anteporre i punti di forza, prima che i limiti e le debolezze. Fa riconoscere le capacità su cui si può contare per affrontare un problema, un insuccesso, etc.

Occorre cambiare atteggiamento nei confronti dell'errore: l'errore non è da sanzionare. Un soggetto che vive in un contesto di apprendimento ha il diritto di sbagliare. Questo non significa che nel momento della valutazione formale non viene giudicato e valutato, ma significa dare un altro peso all'errore. Nel processo di apprendimento uno ha tutto il diritto di sbagliare, anzi potrebbe essere valorizzato l'errore, nel senso che potrebbe essere occasione per far vedere agli altri e per convincere se stessi come si evita quell'errore.

Occorre quindi favorire esperienze di successo anche a costo di rinunciare ad altri compiti. Occorre favorire molti feedback sul processo di apprendimento al soggetto, aiutarlo ad aggirare gli ostacoli, non nel senso ovviamente negativo, ma a trovare soluzioni alternative.

Usare metodologie coinvolgenti, cambiare, variare gli stili comunicativi, creare un clima di relazionalità positiva, e mobilitare le risorse del soggetto, quindi attivare la funzione desiderante del soggetto, il che significa anche dare spazio ai desideri del soggetto e considerarli.

Possono sembrare tutte frasi un po' scontate ma provate a pensare come passando dall'enunciazione alla pratica soprattutto la pratica in ambito formativo, sia difficile poi mettere in atto queste cose.

Un altro accenno alle connessioni. È importante per costruire proprio il senso di appartenenza, di adeguatezza al compito, anche negli incontri, nello strumento del dialogo che questo spazio del Tutor con il giovane, lavorare sulle connessioni, cioè aiutare il soggetto a disvelare, cioè avere consapevolezza delle connessioni tra come quello che lui pensa di sé, l'immagine che ha di sé come studente e l'immagine che hanno gli altri di lui, come studente, come giovane.

Lavorando con i Tutor, con i docenti, si lavora molto sulle metafore. È molto interessante di vedere i diversi modi di rappresentarsi sia del soggetto adulto Tutor o docente, sia del giovane. Incidono anche sulla relazione.

Occorre poi disvelare e lavorare sulle connessioni, sui punti di somiglianza o di differenza, analogie o diversità; significa anche lavorare sui bisogni o sulle aspettative del soggetto e sugli obiettivi del contesto in cui è inserito. Significa fargli vedere le connessioni fra processo di insegnamento, stili di insegnamento e processo di apprendimento, tra le fasi, fra i vari segmenti del sapere, tra un sapere disciplinare e un altro, le connessioni tra la teoria e la pratica e si accusa molto la scuola di non avere agganci con la realtà, tra le emozioni e gli aspetti più strettamente cognitivi.

Lavorare su questi ambiti è facilitare nel soggetto la conoscenza di sé, la conoscenza del contesto, del suo ruolo in quel contesto, e quindi costruire consapevolezza su connessioni, condivisioni delle regole, dei valori di quel contesto, oppure consapevolezza delle differenze valoriali fra il sé e quel contesto.

Trasferito tutto ciò nel campo dell'orientamento, nel senso proprio di educazione alle scelte, ovviamente il Tutor ha un compito molto importante nello sviluppo — come anche il docente — della conoscenza di sé, cioè nella scoperta delle proprie risorse, nella costruzione dei propri valori. La conoscenza di sé è una dimensione fondamentale per attuare qualsiasi scelta. Una scelta strettamente formativa di un percorso di formazione o lavorativa ha come polo: 1) la conoscenza di sé, cioè di cui si è capaci, ciò in cui si crede, la dimensione ideale o reale di sé; 2) la conoscenza della realtà esterna, in termini di opportunità che la realtà offre, sia per quanto riguarda la scelta di un percorso formativo o lavorativo. Opportunità ma anche i vincoli che la realtà esterna pone: se uno vuole fare l'ingegnere o l'astronauta probabilmente avrà dei vincoli nella scelta del percorso di studi da fare, non in tutte le realtà territoriali ci sono queste offerte formative. Ma occorre anche che oltre a conoscere se stessi e la realtà esterna ci sia la capacità nel soggetto e con le conoscenze orientative di base che vi dicevo, che sappia connettere i due poli, quello della realtà soggettiva e quello della realtà esterna. Perché è da queste connessioni che il soggetto poi sceglie che cosa gli è più opportuno. Ma sono importanti entrambe, per evitare progetti utopici, o progetti non realizzabili, non realistici.

Il Tutor ha anche una funzione, soprattutto quello che segue il soggetto e se ha dei problemi grossi per l'orientamento dovrebbe inviarlo a un esperto di orientamento, quella di far rispettare un diritto: il diritto del soggetto di scegliere il proprio progetto di vita. Il che significa che molto spesso il Tutor deve mediare e deve lavorare sul fronte insegnante e sul fronte scuola perché molto spesso sui progetti di percorsi formativi, sulle scelte, le famiglie incidono in modo negativo; molto spesso le aspettative dei genitori, i propri ideali, i propri desideri non realizzati, si ripercorrono sul figlio e si impongono quindi delle scelte. Talvolta occorre difendere e allearsi con lo studente per difenderlo dalle scelte e dai consigli dei docenti, che qualche volta contengono delle verità, talvolta però sono stereotipi: per questo sostengo sempre che ogni docente dovrebbe avere delle basi sulla formazione orientativa. Molto spesso ci sono consigli che sono frutto di stereotipi, cioè ai migliori si consiglia che proseguano nell'ambito liceale, a quelli che vanno un po' meno bene si avviano all'istituto tecnico, chi invece ha insuccesso scolastico o difficoltà in un breve percorso di formazione professionale.

Il destino professionale, di studi, non può sicuramente essere condizionato né dai genitori, né dai docenti.

Sto dicendo questo perché io sia convinta che i genitori o i docenti intervengano sempre in modo negativo; sto semplicemente dicendo che il Tutor si trova anche di fronte a questi problemi, di doversi alleare con lo studente e difenderlo su questo fronte delle scelte scolastiche.

Il che non significa negare le disponibilità o i problemi di una famiglia a investire in un percorso breve o in un percorso lungo. Questo è un'altra cosa: questo fa parte dei dati di realtà che il soggetto deve considerare nel progettare il proprio futuro. Qui si sta proprio dicendo che il Tutor deve difendere lo studente, allearsi con lui, e aiutare lo studente a capire qual è la strada corretta in questa connessione tra il sé e la realtà esterna.

Le condizioni di fattibilità per una funzione tutoriale nella scuola. Le funzioni di base perché ci sia un'efficacia di questo intervento sono innanzitutto che ci sia chiarezza e trasparenza in questa relazione che si costruisce, che è una relazione a due tra un adulto e un giovane. Chiarezza e trasparenza nei modi rispetto all'istituzione, cioè vuol dire che ci deve essere un progetto, nero su bianco, con delineato quali sono le funzioni e i compiti, e quelli vanno rispettati. Chiarezza quindi nei confronti dei colleghi, degli studenti e dei genitori. Gli studenti devono sapere che cosa possono aspettarsi dal Tutor compreso i genitori.

Ma occorre anche, perché questa figura funzioni, — e molto spesso viene abbandonata dopo qualche anno, perché si dice che non funziona o va bene — delle condizioni di fattibilità, tra le quali banalmente gli spazi fisici dove esercitare questa funzione, e quelli orari, che sono fondamentali in un contesto organizzativo. Gli spazi fisici: si è visto Tutor cercare con lo studente un angolo dove poter svolgere il colloquio individuale. Per dare importanza a questa risorsa che è la relazione con un docente Tutor occorre che ci sia un setting ben preciso, quindi anche con degli spazi fisici accoglienti e adeguati a quel tipo di relazione.

Occorrono anche degli spazi orari, il che significa che lo studente e il Tutor non devono contrattare con improvvisazione: ci vuole un setting ben preciso, con degli orari ben definiti, in cui lo studente sa che può rivolgersi al Tutor, in cui i docenti sanno che lo studente può andare.

Tutto questo implica un progetto, che il ruolo sia chiaro e visibile a tutti gli attori di quel contesto scolastico.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*